

Competitività, competitività

Nelle ricerche della Commissione europea, come abbiamo visto di recente, i risultati sono gravemente negativi per il nostro Paese, con un arretramento molto preoccupante. Per il sistema-Italia si registra uno scivolone: basti pensare che nelle precedenti analisi la nostra regione più forte, la Lombardia, si collocava sempre fra le prime 100 regioni europee, ora è precipitata al 128° posto. Tutte le regioni italiane ne escono con le ossa rotte. Colpisce l'arretramento record fra le regioni del Mezzogiorno della Puglia, scesa di ben 18 posizioni. Su quali parametri si basa la ricerca? Qualità delle istituzioni, stabilità macroeconomica, livello delle infrastrutture, qualità della vita (salute e scuola), efficienza del mercato del lavoro, innovazione, fertilità tecnologica e sofisticazione del business. Volendo sintetizzare i parametri in una parola sola: competitività. Il risultato impietoso e indiscutibile di questo rapporto europeo è che tutto il nostro Paese sta precipitando all'indietro quanto a competitività. Trovo deludente che di questa fondamentale problematica ai vari livelli politico-istituzionali si parli poco o niente. È molto più semplice discutere su cosa farà da grande Berlusconi, fare toto-governo se cade o no, su quando si farà il Congresso del Pd e su chi lo vincerà, eccetera. A pochi interessa sapere che, combinati in questo modo, con tutta una serie di gap strutturali della nostra economia mai affrontati, se e quando passerà il treno della ripresa dell'economia mondiale non saremo attrezzati per prenderlo al volo. Da anni i veri problemi sono elusi. Dieci anni fa Antonio D'Amato, primo e unico meridionale eletto presidente di Confindustria, volle porre il tema della competitività del Paese e delle imprese al centro del dibattito. A tal fine fece realizzare un ottimo studio con il metodo del «benchmarking», del confronto di ogni nostro dato con quelli analoghi di altri competitor. Ne venne fuori un interessante volume, che dopo il megaconvegno di presentazione, fu rimosso. I risultati di questa sommatoria fra omissioni, apatia, incapacità decisionale, incompetenza e indifferenza sono più che evidenti.

Angelo Guarini
direttore Confindustria Brindisi